

IL MONDO CHE CAMBIA . COME LA GLOBALIZZAZIONE RIDISEGNA LA NOSTRA VITA

DI ANTHONY GIDDENS (ED. IL MULINO, 2000)

Recensione di Mara Predicatori

La globalizzazione "ridisegna la nostra vita". E' questo il nucleo centrale ed il messaggio intorno al quale si sono sviluppate le 5 Reith Lectures che il sociologo inglese Anthony Giddens ha tenuto e trasmesso alla BBC nel 1999 intorno al tema della globalizzazione e che, riunite, hanno dato i natali al libro *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, edito da Il Mulino, 2000.

La globalizzazione, ben lungi dall'essere intesa da Giddens esclusivamente come un complesso fenomeno economico che porta ad una crescente e rapida integrazione mondiale, è piuttosto definita come quella matassa di fattori economici, sociopolitici, culturali che, nel loro reciproco intrecciarsi e annodarsi, hanno dato e stanno dando adito alla rete di relazioni e rapporti di interdipendenza che contraddistingue la società globale cosmopolita. Questa rete di relazioni mondiali, attivata fundamentalmente dalla diffusione dell'economia di mercato e dalla tecnologia, sta ora, a detta di Giddens, "ridisegnando" la nostra vita in ogni suo aspetto come fosse una sorta di combustibile che alimenta la trasformazione ad ogni livello. Nei suoi diversi contributi, egli getta uno sguardo sia alla dimensione macrosociale, sottolineando alcuni processi di mutamento in seno all'ordine economico, politico e sociale globale, sia alla sfera microsociale puntando l'attenzione su alcuni aspetti legati alla vita intima e personale degli individui. Ne esce un quadro frammentato, complesso e articolato entro cui Giddens si muove con sicurezza enunciando la necessità d'andare incontro al "globale" apportando nuove e consapevoli trasformazioni in seno alle vecchie istituzioni.

Ma veniamo prima di tutto ad un'approssimata esposizione dei maggiori mutamenti che sono intervenuti nei tempi delle imprese multinazionali e del capitalismo, dei governi transnazionali e della comunicazione elettronica, della libera circolazione di idee e persone entro confini spaziali sempre più labili e "relativi".

Un concetto nuovo che si lega al contemporaneo è per Giddens quello di "**rischio**". L'uomo si trova oggi a fare i conti non più solo con la forza distruttiva d'alcuni fenomeni naturali quali terremoti o alluvioni, ma con "**rischi costruiti**". Egli cioè, con la sua capacità manipolatoria, ha alterato i sistemi generando nuove problematiche (si pensi ai rischi ecologici, alla proliferazione del nucleare, a fenomeni come quelli della mucca pazza ecc.) rispetto alle quali non ha possibilità di raffronti storici e non può che limitarsi ad adottare strategie precauzionali. In seconda istanza, il nostro

universo simbolico di riferimento, per effetto del moltiplicarsi degli input che arrivano dai media e per l'intensificarsi di relazioni sociali mondiali, va ampliandosi e mutando facendo sì che, nella vita quotidiana, l'individuo sia più libero di scegliere e agire. Svincolato, finalmente, dal fardello della *tradizione*, egli può oggi rapportarsi ad un più ampio spettro di possibilità ed opportunità, ritrovandosi anche, però, sgomento e disorientato nella giungla del relativismo contemporaneo.

Due sono inoltre le facce della realtà culturale odierna: da un lato si assiste ad una notevole standardizzazione dei comportamenti individuali, dall'altro - e in apparente contrasto con quanto appena affermato - si vedono rafforzate forme di particolarismo e forme d'integralismo sia di matrice religiosa sia nazionalistica. Si assiste, cioè, ad una polarizzazione tra atteggiamenti cosmopoliti da un lato - che vedono la progressiva riduzione a livello mondiale dell'influsso della tradizione e dei costumi - e, contemporaneamente, la nascita e l'accrescersi di movimenti di reazione che si richiamano a verità rituali: i fondamentalismi.

Da un punto di vista politico-gestionale, invece, ciò che contraddistingue l'epoca moderna è l'affermarsi di *principi democratici* sia a livello politico sia a livello familiare. A contribuire alla diffusione negli ultimi trenta anni di politiche e modi di fare più democratici è stata, per Giddens, proprio la diffusione della comunicazione di massa. I media, tra cui soprattutto la televisione, hanno contribuito a far emergere una società dell'informazione globale veicolando messaggi che giungono indiscriminatamente in ogni casa. Per l'autore, oggi più che mai, i media dovrebbero in modo più consapevole contribuire ad un'ulteriore "*democratizzazione della democrazia*". La televisione, soprattutto, dovrebbe abbandonare la strategia di mercato dell'intrattenimento ad oltranza e istillare negli individui una cultura civica più forte. Altra conseguenza della mondializzazione a livello politico è la progressiva delegittimazione dello Stato-nazione. Lo Stato-nazione, che nell'Ottocento è stato la forma politico-giuridico-economica più significativa, è stato, infatti, in parte defraudato di sue prerogative governative sia dal crescente potere sovranazionale di organizzazioni come l'UE, sia da una crescente delega a province e regioni di rilevanti funzioni gestionali ed economiche. Anche all'interno della *famiglia*, infine, si è assistito negli ultimi trenta-quaranta anni a sconvolgenti trasformazioni. La vecchia famiglia tradizionale ha fatto più spazio a nuove realtà relazionali. I rapporti sono sempre più fondati sulla qualità delle emozioni e dell'intimità e, non più, sull'istaurarsi di rapporti "gerarchici" tra i membri del nucleo familiare.

Dalle argomentazioni riportate, si evince come la globalizzazione per Giddens si dispieghi in tutte le dimensioni istituzionali della modernità rendendo, di fatto, la nozione di famiglia, tradizione, natura, Stato, delle nozioni svuotate del loro significato originario. Ed è proprio in questo scollamento tra la realtà concreta in cui l'individuo si trova ad agire e gli ormai vecchi e non più funzionali modelli di comportamento offerti dalle istituzioni classiche, che Giddens individua la

ragione del disorientamento e del disagio dell'uomo contemporaneo. L'uomo post-moderno si trova, insomma, a confrontarsi con un caso di *anomia*, con un vuoto normativo che si è venuto a determinare a seguito delle rapide trasformazioni politiche, economiche, socio-culturali che sono, ad un tempo, causa ed effetto dei processi di globalizzazione.

Le istituzioni, quell'insieme di norme che regolano il vivere civile, non assolverebbero più al loro ruolo "regolativo" ed orientativo essendo divenute "*istituzioni guscio*": istituzioni svuotate delle loro funzioni originarie e divenute, per effetto dei mutamenti in corso, "disfunzionali" in seno al nuovo sistema globale. Da qui l'insistenza di Giddens alle riforme, riforme caratterizzate dall'allargamento del principio democratico all'interno della società sia a livello politico/sociale globale ("*democrazia democraticizzante*"), sia a livello della cellula sociale: la famiglia ("*democrazia delle emozioni*"). Sul piano nazionale "l'approfondimento della democrazia" si potrà e dovrà attualizzare attraverso un efficace decentramento del potere, l'adozione di politiche anticorruzioni e lo sviluppo di una maggiore trasparenza nella gestione politica, il ricorso a riforme costituzionali e il rafforzamento di una cultura civica a livello nazionale. Ma ancor più, Giddens punta la sua attenzione alla necessità di costituire un potere transnazionale che è, a suo dire, solo ad uno stadio larvale nell'UE. All'interno della famiglia, invece, piuttosto che lamentare il progressivo declino dell'istituzione familiare tradizionale, occorrerebbe favorire ed auspicare il diffondersi di "*relazioni pure*". Non più contraddistinta da rapporti gerarchici e patti di convenienza più o meno espliciti, ogni relazione dovrebbe basarsi sul rispetto e sulla comunicazione emozionale. Deve dilagare a livello mondiale la "famiglia democratica" ove la relazione è un rapporto tra pari, in cui l'interazione è basata sulla comunicazione e la fiducia reciproca e, soprattutto, dove non esista potere arbitrario, coercizione e violenza.

La soluzione da porre ai problemi posti dalle trasformazioni in corso, non è dunque per Giddens quella di un a-storico ritorno al passato o quella di una brusca frenata al progresso verso il cosmopolitismo, quanto, piuttosto, quello di un ripensamento delle forme istituzionali, in funzione del nuovo sia a livello di rappresentanza politica sia a livello civile, con un rafforzamento del senso della democrazia. Pur non trascurando di mettere in evidenza stonature e problematiche inequivocabilmente presenti nei processi globali, prima tra tutte la crescente disuguaglianza tra paesi sviluppati e sottosviluppati, egli si schiera nettamente dalla parte di tutto ciò che è "global". La globalizzazione allarga le nostre possibilità di scelta e, più che "uniformare" offre la possibilità di una maggiore libertà d'azione; definisce nuovi modelli di convivenza e alimenta nuovi valori microsociali soprattutto se essa viene sostenuta ed alimentata da valori di tipo universale capaci di dar adito ad una morale cosmopolita "mossa dalla passione" poiché: "nessuno di noi avrebbe nulla per cui vivere se non avessimo qualcosa per cui valga la pena di morire". La globalizzazione

consente, insomma, quel relativismo culturale che solo nei paesi democratici può sussistere e che, un paladino della democrazia come Giddens, non può che auspicare e promuovere.

Globalizzazione sì, quindi, ma guidata da nuovi valori, nuove norme e nuove istituzioni. Trarne il meglio e ridurne gli effetti nocivi mediante una politica democratica più trasparente e consapevole. Ma se Giddens è tra i più noti ed eloquenti teorici della globalizzazione quale fenomeno dalle potenzialità emancipatrici, occorre ricollocare la sua posizione all'interno di un quadro ben più complesso e frammentato in cui, a posizioni "*proglobal*" si oppongono le tendenze dei "*no global*", le tendenze "*new global*"¹ o quelle dei "*proglobal pentiti*" che, dopo una adesione allo sviluppo del globalismo, si sono poi ritrovati sempre più critici verso talune dinamiche nefaste della mondializzazione. Siamo, in altre parole, di fronte ad un "meticcio culturale" che vede surriscaldati dibattiti "pro", "contro", "in media via" su uno dei temi che, in questo caso concordemente, è visto come una categoria di riferimento fondamentale per l'analisi della realtà contemporanea. La stessa vivacità e la stessa incapacità comunicativa che contraddistingue il fenomeno e che ha portato anche allo scontro fisico, evidenzia come ci si trovi in un momento "caldo", personalistico, tipico dei "movimenti" e non della più certa e acquietata istituzionalizzazione dei processi globali. Scontato dire che le ragioni delle parti non possono trovare che conferme o "disconferme" parziali essendo gli stessi opinionisti immersi nel contesto messo in discussione. Per questo, piuttosto che definire la mia posizione e pormi sotto una particolare bandiera, cosa tra l'altro che trovo tanto complessa ed intima quanto definire il mio "credo" religioso o affermare in poche righe la mia visione della vita e del mondo², mi avvarrò delle poche righe che mi rimangano per sottolineare un aspetto del contemporaneo che ritengo fondamentale e di segno positivo: il *confronto* e il *relativismo culturale* che si manifesta e si concretizza nello stesso dibattito sul globale. Il tanto criticato post-moderno ha sì, infatti, tutti i demeriti del creare confusione e disorientamento in individui privati di coordinate certe da seguire, ma ha anche il merito di offrire con la sua complessità una maggiore libertà di scelta al soggetto. Il progresso, la democrazia, fors'anche gli stessi meccanismi sottesi ai processi di globalizzazione, ci hanno offerto la possibilità di SCEGLIERE o, quanto meno, di scegliere entro un palinsesto ideologico/culturale più ampio. Globalizzazione o non globalizzazione, dunque? Ad ognuno la sua risposta. Certo è che occorre fare sì che si creino altri luoghi di confronto e dialogo tra le Istituzioni

¹ classe di pensiero ancora non ben definita, confusa ed identificata per lo più con le posizioni "no global" di fatto propugnatrice di globalizzazione sì, ma non di tipo economico-politico quanto piuttosto di una globalizzazione dei diritti che preveda una redistribuzione delle ricchezze, la sostenibilità ambientale, il rifiuto della guerra ecc.)

² idea questa che mi vede figlia della cultura post-moderna. In un tempo in cui la certezza e le facili auto-definizioni diventano problematiche, in quanto tutto è in fin dei conti opinabile e soggetto a riflessione personale, trovo che sia un elemento fascinoso ed infondo "romantico" il fatto che, oggi, ogni biografia diventi unica e quasi mai esemplare; che ogni racconto di sé e degli altri necessiti di una attenzione particolare e non "generica" ed inviti più che mai ad un ascolto attento e ad una comunicazione personale. Il bello del contemporaneo sta nel fatto che ogni "storia" è potenzialmente imprevedibile e non facilmente "etichettabile".

e i movimenti. Che vi siano occasioni e luoghi in cui fare ricerca e proporre soluzioni, idee, opinioni politiche, ambientali, sociali. La cultura democratica e il relativismo culturale di cui è divenuta portatrice, ci offre la possibilità di dibattere idee, posizioni, visioni. A noi la responsabilità di rendere vivo con il confronto e la partecipazione questo nuovo clima, magari anche con l'accendersi di scontri verbali ma mai con l'apatica e statica accondiscendenza all'ordine costituito o che si vorrebbe costituire; mai con la stagnazione del pensiero nel cuscino morbido di una poltrona piantata davanti alla televisione. A noi, in fin dei conti dotati oggi di molte più possibilità di riflessione e di confronto, il compito di scovare e debellare le telecamere del "Grande Fratello" orwelliano e di scrivere libri pieni di idee ed opinioni.

Perché no, anche come il libro di Giddens.